

Note su Tintoretto

Ileana Ruggeri

Le tele di Tintoretto sembrano dei fermo immagine di azioni corali e molto spesso vigorose, dove i chiaroscuri hanno una forte valenza pittorica, ottenuta con veloci e sapienti pennellate. Questa forza coloristica è data, talora, da contrapposizioni violente, come nel *Martirio di San Lorenzo*, dove il fuoco rosso aranciato irrompe nelle tenebre che lo circondano. Otteneva i toni scuri e neri con la preziosissima polvere di mummia, che acquistava dagli speciali, nel periodo tardo della sua esistenza, come scrive Manlio Brusatin nel suo saggio sul Nero. Ma questi fermo immagine possono essere percepiti anche quando l'azione scenica è meno concitata, come nel telerico di Tarquinio e Lucrezia, in cui le perle – più vere del vero – della collana staccata dall'uomo alla matrona romana, fluttuano scintillanti, sospese nello spazio, nell'attimo che precede la loro caduta a terra. Nei due autoritratti, il giovane Tintoretto ci scruta con occhi febbrili di conoscenza, e in quello maturo non è ancora stanco di pittura rivoluzionaria e sperimentale. Nelle composizioni dove le figure in primo piano appaiono realisticamente dipinte, come nel *Battesimo di Cristo*, sullo sfondo tante piccole figure – talora solo abbozzate con linee bianche e veloci, tendenti all'astrazione – sembrano tanti piccoli

fantasmi. E appaiono quasi spettrali anche lo sfondo con la vegetazione nei teleri della Vergine leggente e in meditazione, conservati nella Scuola Grande di San Rocco.

